

FRANCIA

Il Consiglio di Stato:
«Chiese da riaprire»

Zappalà a pagina 15

Francia, sentenza del Consiglio di Stato: riaprire i luoghi di culto entro 8 giorni

Il governo ha tempo fino al 26 maggio per rivedere le sue decisioni. Il presidente dei presuli scrive al premier

IL CASO

Nell'ordinanza si definisce come assolutamente sproporzionato il divieto totale di riti aperti ai fedeli contenuto nel decreto dell'11 maggio. Un attentato grave e manifestamente illegale alla libertà di culto

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

In Francia, anche durante le settimane di confinamento più stringente, le chiese erano rimaste spesso aperte per momenti solitari di raccoglimento. Poi la "fase 2" nazionale cominciata l'11 maggio aveva "dimenticato" la libertà religiosa: mantenuto, in particolare, il divieto totale dei riti aperti ai fedeli negli edifici di qualsiasi culto. Ma questo prolungamento del divieto è ora riconosciuto come «illegale» e «sproporzionato» dall'organismo al vertice della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato,

pronto subito ad ordinare al governo di autorizzare i riti comunitari entro 8 giorni. L'ordinanza del giudice, datata 18 maggio, contiene un'inequivocabile ingiunzione verso l'esecutivo, chiamato a prendere le misure strettamente proporzionate ai rischi sanitari corsi, per inquadrare i raggruppamenti e le riunioni nelle strutture di culto». Ancor più chiaramente, il Consiglio di Stato ordina al «primo ministro di modificare, entro otto giorni, il decreto dell'11 maggio 2020 prendendo le misure strettamente proporzionate ai rischi sanitari incorsi e appropriati alle circostanze di tempo e di luogo applicabili in quest'inizio di "de-confinamento"».

A proposito del mantenimento del divieto assoluto di riti anche nella "fase 2", l'ordinanza si mostra severa sottolineando che sono ormai possibili «misure d'inquadramento meno stringenti» di quelle applicate (in vigore dal 15 marzo), anche in considerazione «della tolleranza verso i raggruppamenti di meno di 10 persone in altri luoghi aperti al pubblico». Le misure mantenute dal governo attentano in modo «grave e manifestamente illegale» alla libertà di culto, si può leggere nell'ordinanza. Ad appellarsi al Consiglio di Stato era stato un insieme di partiti politici, sigle d'ispirazione cattolica e associazioni, come il Partito cri-

stiano-democratico dell'ex candidato all'Eliseo Jean-Frédéric Poisson, o la Fraternità sacerdotale San Pietro, riconosciuta da san Giovanni Paolo II nel 1988 e con sede in Svizzera.

Per autorizzare con nuove regole i raggruppamenti religiosi, concretamente, il governo avrà tempo fino al 26 maggio. Una scadenza che molto si avvicina alla data del 29 maggio già prefigurata nelle scorse settimane dall'esecutivo per lanciare la "fase 2" anche per la pratica religiosa.

Ma se gli effetti pratici dell'ordinanza potrebbero essere cronologicamente circoscritti rispetto allo scenario già previsto, si tratta nondimeno di una svolta giudiziaria d'importanza cruciale in un Paese in cui le relazioni fra autorità civili e rappresentanti religiosi sono non di rado al centro di incomprensioni o tensioni, sulla scia della dolorosa evoluzione storica di quella "laicità alla francese" sempre tanto controversa, oltre che poco compresa fuori dai confini transalpini.



I vescovi francesi, che nelle ultime settimane hanno condotto un dialogo serrato con il potere centrale per un pieno riconoscimento della libertà religiosa, reiterando in particolare proposte di soluzioni precise per trovare una via d'uscita concordata, hanno reagito ieri sottolineando che l'ordinanza del Consiglio di Stato «va nella direzione della let-

tera scritta dal presidente della Conferenza episcopale francese, monsignor Eric de Moulins-Beaufort, al primo ministro, venerdì 15 maggio». Dopo la revisione del decreto, recita il comunicato, «delle celebrazioni saranno possibili, rispettando le regole sanitarie comunicate in risposta alle proposte fatte dalla Conferenza episcopale francese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

L'Europa va in ordine sparso

In Svizzera i vescovi chiedono al governo di accelerare la riapertura

I Paesi del Vecchio Continente si stanno muovendo in ordine sparso per la riapertura dei luoghi di culto. E ogni Stato sta adottando misure ad hoc per permettere o meno – come riporta l'agenzia Sir – la partecipazione alle Messe e ai vari riti da parte dei fedeli. Se le porte delle chiese italiane da lunedì si sono riaperte alle celebrazioni con i fedeli, nel resto d'Europa i governi sono più cauti in alcuni casi e hanno chiesto non solo alle Conferenze episcopali ma anche ai rappresentanti delle altre confessioni e fedi di attendere la fine del mese se non addirittura l'estate, prima di consentire l'accesso pubblico ai culti.

Come il Bel Paese anche la Germania ha permesso il ritorno fisico dei suoi fedeli agli antichi luoghi di culto anche per le celebrazioni delle Messe e dei funerali con il popolo. In modo simile all'Italia anche le chiese tedesche ospiteranno funzioni al momento piuttosto molto diverse da prima del lockdown. Dopo settimane di negoziati sono state introdotte regole severe per prevenire le infezioni da coronavirus: i luoghi di culto limiteranno il numero dei partecipanti e le persone dovranno tenere almeno 2 me-

Nel Regno Unito l'esecutivo prevede la riapertura non prima del 4 luglio. In Belgio un tavolo di confronto tra i leader religiosi e il ministro della giustizia

tri di distanza. Vietato il canto che, secondo i funzionari sanitari, può contribuire a diffondere il virus nell'aria. I sacerdoti dovranno indossare una mascherina quando distribuiranno la Comunione.

Nella vicina Svizzera si è fatta sentire la voce della Conferenza episcopale elvetica (Cvs) con una lettera scritta dal suo presidente, il vescovo di Basilea Felix Gmür. Il presule nel suo messaggio ha suggerito al Consiglio federale di aprire i servizi religiosi pubblici a partire dalla solennità dell'Ascensione (21 maggio) o, al più tardi, a Pentecoste (31 maggio), assicurando che la Conferenza episcopale elvetica ha pubblicato un "piano quadro" che garantisce tutte le misure di sicurezza. «Mentre molte attività sono riprese dall'11 maggio – sottolinea il presidente dei vescovi – i servizi religiosi sono ancora

vietati. Questo non è più tollerabile».

Sono invece in corso le trattative per una parziale apertura dei luoghi di culto in Belgio. Il 5 maggio scorso i leader dei diversi credo religiosi presenti nel Paese hanno chiesto e ottenuto un incontro con il ministro della Giustizia, Koen Geens, per parlare della graduale ripresa dei culti pubblici. A rappresentare la Chiesa cattolica c'erano Guy Harpigny, vescovo di Tournai, e Johan Bonny, vescovo di Anversa. Il ministro della Giustizia ha espresso la sua gratitudine ai rappresentanti per il modo in cui sono state applicate le norme stabilite dal Consiglio di sicurezza nazionale del governo federale e ha assicurato che la graduale ripresa del culto pubblico è in fase di esame nel Consiglio di sicurezza nazionale con le necessarie norme di sicurezza sanitaria. Oltre Manica nel Regno Unito – nonostante la protesta del primate della Chiesa di Inghilterra e Galles, il cardinale e arcivescovo di Westminster Vincent Nichols – la riapertura delle chiese è prevista addirittura per il 4 luglio. Nulla di fatto anche in Irlanda dove si ipotizza l'apertura delle chiese, forse, in estate. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA